

## **Scuola e previdenza volontaria.**

*Crisi dello Stato sociale e nuove opportunità di welfare familiare e previdenziale: attualità di utopie dei primi del Novecento con la mutualità scolastica.*

E' durato quarant'anni il sistema retributivo che ha permesso a tanti di "planare" verso la pensione con uno scarto non traumatico rispetto al tenore di vita acquisito a conclusione della vita lavorativa. Le nuove generazioni sono ritornate al sistema contributivo, con il supporto della previdenza complementare, senza troppe preoccupazioni poiché per loro il problema è riuscire ad entrare nel mondo del lavoro (tra l'altro generalmente con una retribuzione così bassa che resta un lusso accantonarne parte in vista di una pensione lontana, anche anagraficamente).

In termini generali assistiamo al **tramonto dello Stato sociale**, costruito a partire dal Dopoguerra attorno all'idea che a certi bisogni - quelli per i quali una volta si mettevano i soldi da parte per malattie e vecchiaia - dovesse pensarci lo Stato con la fiscalità diretta o indiretta, in nome di una **funzione redistributiva, beffata però da un'evasione fiscale** che ha reso negli anni tutti poveri al momento di contribuire alla spesa sociale, con una parallela crescita, in tal modo, del debito pubblico e della riduzione nel nostro Paese della tradizionale propensione al risparmio.

Non è questo il luogo per sfiorare il tema, è certo però, che siamo alla fine di un'epoca fatta di **tutele dimostrate insostenibili e prive del substrato etico di solidarietà che ne motivava l'equità.**

Sullo stesso piano etico, d'altra parte, il sistema è contestato da teorie che intendono affermare la **centralità della persona** artefice, con il proprio lavoro, del suo benessere attuale e futuro. Lo Stato regolatore deve "ritirarsi" dal mercato e promuovere la valorizzazione della persona creando sviluppo e lavoro dove interviene, poi, **come solidarietà generale rispetto a situazioni di bisogno incolpevoli - o "autentiche" come definite da recenti proposte di riforma** - anche con l'apporto di una solidarietà individuale espressione moderna della carità, una parola che finora sembrava bandita dal lessico politico.

Queste posizioni hanno trovato sintesi nel **Libro Verde dell'allora Ministro Sacconi**, posizioni forse di parte ma che riaffiorano in iniziative e provvedimenti recenti a riprova di un comune sentire sociale e politico nonché scorciatoie, anche improprie, per proporre letture dello sviluppo economico e sociale che da molti sono considerate ineludibili.

Quale che sia il valore di queste posizioni il dovere di tutti dovrebbe essere, però, di affermarle con chiarezza senza moralismi e giudizi di valore, spiegando che l'attuale sistema assistenziale, in ipotesi, non è sostenibile senza **cercare di smontarlo surrettiziamente con manovre sui falsi invalidi**, anticamera dei tagli lineari su tutte le situazioni di bisogno.

Occorre una lettura serena dei dati con cui aiutare i giovani ad attrezzarsi rispetto ad una situazione che li riguarda oggi come contribuenti e lavoratori, domani come pensionati. Attrezzarsi non solo per battaglie politiche spesso anche aspre, ma pure per **iniziative come il welfare contrattuale e la previdenza individuale che ricostituiscano quel substrato di certezze sul futuro che ha consentito a molti, nel più recente passato, di vivere con serenità il presente.**

Le novità devono essere affrontate insomma con approcci che coinvolgano gli interessati e le loro famiglie nella ricerca **di nuovi equilibri fra bisogni attuali e futuri**, fra spese correnti ed investimenti per il futuro. Una situazione che, appena si alza lo sguardo, affonda solide radici in un passato remoto, ma non tanto da non poter essere ricordato.

A questa riflessione induce la rilettura di un **Quaderno della Rivista degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali del 2008 ([www.inail.it](http://www.inail.it) - pubblicazioni)**: uno studio di Flavio Quaranta intitolato "*Quando la previdenza iniziava alle elementari*" nel quale già la prefazione della Prof. Ester De Fort sottolinea che "*l'idea di introdurre nelle scuole elementari contributi che avrebbero dovuto garantire nell'immediato forme di mutuo soccorso nei confronti degli scolari ammalati e costituire a lunga scadenza un ponte per il passaggio alla previdenza generale va inquadrata nel rilancio della scuola primaria con sullo sfondo l'idea pedagogica di instillare il*

*senso del risparmio e della previdenza, sensibilizzando i futuri operai sulla **necessità di provvedere da sé ad assicurare il proprio futuro***”.

L'esperienza si è snodata dal 1902 fino al 1938, anno di soppressione della “**mutualità scolastica**” che, disciplinata dalla legge n. 521 del 1910, non ebbe grande successo per motivi che possono riecheggiare situazioni dei giorni nostri, per bambini e loro famiglie che faticavano molto a comprendere perché rinunciare a parte del loro già misero salario. Senza trascurare le forti perplessità di chi riteneva innaturale proporre a bambini temi lontani dalla loro esperienza e capacità di comprensione, anche se si trattava spesso, occorre ricordarlo, di lavoratori in erba destinati comunque ad un precoce ingresso nel mondo del lavoro.

Pur con questi limiti **l'esperienza ebbe interessanti sviluppi**, come ricorda Quaranta, a partire dall'iniziale riferimento esclusivo alla mutualità scolastica per passare, dopo l'istituzione nel 1907 della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia all'integrazione operata dalla legge del 1910 che prevedeva l'iscrizione alla Cassa degli scolari mutualisti a conclusione del ciclo della scuola dell'obbligo.

Dalla ricostruzione di Fulvio Quaranta emerge in ogni caso una vicenda ricca di esperienze anche eccellenti a macchia di leopardo che getta nuova luce **sull'impegno dell'epoca, nel quotidiano, per la scolarizzazione dei bambini** e sul loro stato di salute senza trascurare il richiamo, come si è detto, al vivace confronto politico e culturale sul valore di un precoce contatto dei bambini con il mondo della previdenza, dei soldi e della stessa vecchiaia.

Il Quaderno si chiude con la fine dell'esperienza all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, accompagnata dall'inevitabile strascico di problemi e questioni anche giudiziarie, poiché la Cassazione statò che i contributi della mutualità scolastica non potessero essere utilizzati per maturare il diritto alla pensione. Decisione forse ineccepibile sul piano giuridico – non erano contributi di lavoratori – ma che conferma la nostra persistente **incapacità di dare certezze** che non durino lo spazio di un mattino, di onorare impegni assunti da altri anche in epoca lontana. **Certezza, in assenza della quale è vano, contraddittorio, parlare di previdenza, sociale o privata che sia.**

Quella di Quaranta, quindi, è un'eccellente ricostruzione storica, di cronaca in alcuni passaggi, sempre accompagnata da riflessioni sulla portata generale delle varie iniziative e sui fermenti politici che le generavano, in concomitanza col **fiorire di nuove forme di tutela sociale** per i lavoratori in continuità con la fitta rete di mutualità volontaria fra i lavoratori del periodo a cavallo fra i due secoli.

Ma è anche, per quello che ci interessa, **lo spaccato di un mondo che intendeva promuovere la capacità dei singoli di costruirsi il proprio futuro, come lavoratori ma non solo. Già come cittadini, pur in erba.** Un mondo in cui lo Stato si faceva carico dei bisogni elementari - per la scolarità, per la condotta medica, per la tutela della salute pubblica e della condizione degli indigenti - poi cancellato anche come ricordo storico, da una **sicurezza sociale che ruotava, e ruota attorno al lavoratore dipendente in attività**, unico titolare del diritto a costruirsi un futuro, destinatario di provvidenze previdenziali, compresa - fino al 1978 - l'assicurazione malattia. E tutti gli altri cooptati via via per legge e per assonanza con la condizione di lavoratore, “come se”, insomma.

Certamente è stata una concezione dello Stato sociale che tanta strada ha fatto compiere alla tutela dei lavoratori e dei cittadini, ma che oggi è posta in discussione per l'insostenibilità economica e anche per essersi troppo caratterizzata come tutela degli inclusi, disinteressata per gli esclusi.

**Gli esclusi: proprio quei giovani senza lavoro, senza prospettive** di una vita migliore nell'immediato futuro e meno che mai in quello remoto della pensione.

Per superarla si torna, così, all'inizio del discorso, a quell'idea della persona che costruisce il presente ed il futuro con il proprio lavoro, posta in discussione alla radice dalla difficoltà in cui versano i giovani alle prese con un lavoro che non c'è e che, oltretutto, può essere affrontato solo dopo una **lunga scolarità obbligatoria priva di qualsiasi valore propedeutico e formativo per il lavoro.** Non è una illazione, una diceria di parte, ma la fotografia della Commissione ministeriale nominata da Sacconi per fare **il punto, desolante, sulla formazione professionale in Italia.** E

bene si sta facendo nell'anticipare il periodo di tirocinio, di formazione sul campo all'ultimo anno del percorso di istruzione propedeutico.

**Sul punto sembrano convergere positivi impegni politici e sociali** affinché la formazione professionale assuma il valore che le compete. Il mutato clima degli ultimi tempi da un lato esclude miracolistiche soluzioni, dall'altro consente una **pur prudente apertura di credito e di riprendere, così, il filo del discorso riproposto da Quaranta sulla scia delle idee che erano alla base della mutualità scolastica, per certi aspetti utopistica.**

Il ritorno al sistema contributivo, le sollecitazioni per una integrazione fra scolarità obbligatoria e tirocinio professionale e per un nuovo valore della formazione professionale, la impellente esigenza di recuperare i tassi di propensione al risparmio erosi negli ultimi tempi, potrebbero favorire, insomma, **il recupero dell'idea ispiratrice dell'esperienza richiamata da Quaranta:** l'affermazione, cioè, che il "pensare al futuro" è prerogativa, diritto della persona e non corollario della condizione di lavoratore, con **possibilità di provvedervi a partire da un'età congrua con un contributo sinergico della famiglia** che vada oltre la possibilità per giovani laureati di riscattare gli anni di laurea con benefici fiscali per sé o per il genitore che si sia fatto carico del riscatto stesso.

E', in questo caso, un'applicazione evolutiva dell'obbligo di **mantenimento dei figli in condizione di bisogno**, oggetto di battute anche autorevoli che fanno ombra al dato giuridico ben presente invece in proposte di riforma dell'assistenza che sollecitano un'attenta valutazione del ruolo della solidarietà familiare quale strumento di sostegno per le persone bisognose. Quasi a ricordare, insomma, che **il dovere di assistenza è proprio anche della famiglia**, oltre che della collettività e quindi dello Stato.

Se così è già sul piano legale per i genitori che sostengono e mantengono i figli che non ce la fanno, potrebbe prendersi in considerazione anche l'ipotesi di un sistema su base volontaria di costruzione della pensione per i figli con il riscatto degli anni di laurea ma anche con una **contribuzione dei genitori e degli stessi giovani – equiparabile a tutti gli effetti a quella obbligatoria – almeno per tutti gli anni della scolarità al confine con il lavoro, cinque anni per esempio.**

E' un'ipotesi di lavoro per un'esigenza che potrebbe essere soddisfatta anche in altri modi, come il riscatto degli anni di istruzione secondaria, equiparati a quelli di laurea. Il risultato potrebbe essere lo stesso, ma la prima soluzione avrebbe **ben altro spessore anche etico riprendendo idealmente il filo della mutualità scolastica con il suo "sogno" di garantire un reddito futuro e di educare alla previdenza**, tramite l'impegno tangibile, fin da giovani, per il proprio futuro che valorizzerebbe, oltretutto, i bisogni primari rispetto a quelli di più immediata evidenza e consumo.

Certamente è un cambio di passo non indifferente per un sistema di welfare ove le contribuzioni volontarie sono state viste con disfavore, senza trascurare, ovviamente, le ostilità del mercato rispetto ad iniziative che potrebbero sottrarre risorse al sistema della previdenza privata.

**Sono problemi seri ma che, affrontati serenamente, potrebbero trovare soluzioni di comune interesse pubblico-privato purché si condivida il fatto che:**

- il welfare pubblico perde la sua funzione totalizzante;
- il welfare contrattuale resta privilegio di chi il lavoro lo ha;
- la condizione dei giovani rispetto al presente ma anche al futuro è drammatica e la famiglia dovrà provvedere sempre più con i suoi obblighi affettivi ma anche legali;
- quest'ultima valvola di sicurezza – al pari di quella costituita dal ruolo delle "nonne" nella conciliazione delle giovani madri – è destinata a perdere potenzialità con l'esaurirsi della generazione dei pensionati abbienti, sostituita da quella dei pensionati bisognosi, loro per primi di sostegno del welfare familiare.

**Pasquale Acconcia**